

Michelangelo Abatantuono

IL SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DI BOCCADIRIO:  
EVOLUZIONE DI UN CULTO MARIANO

[Già pubblicato in *Il pellegrinaggio nelle valli dal Savena al Setta*: giornata di studio 20 maggio 2000, a cura di A. Simoncini, Pianoro, 2001, pp. 75-90.

© autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

Il culto mariano boccadirio e l'edificazione del maestoso santuario che oggi tutti possiamo ammirare traggono origine dall'apparizione della Vergine a due pastorelli di Baragazza, in quel di Castiglione, ai quali la Madonna sarebbe apparsa, dato riportato dalla tradizione, il 16 luglio 1480.

Di poco posteriore all'apparizione di Maria ai due pastorelli, Cornelia Evangelisti e Donato Nuttini, è l'edificazione di una prima chiesetta<sup>1</sup>, sulla destra del rio d'Avena, poco dopo che questi ha ricevuto le acque del rio Ronco dei Macinai.

Il primo documento che la ricorda è tuttavia del 1566: una relazione redatta dal pievano di Baragazza, don Domenico Dardini, riguardante la visita alle chiese sottoposte alla sua pieve: doveva trattarsi di un piccolo edificio in sasso con tetto a capanna, senza rettore né entrata, tuttavia governato da una compagnia di devoti laici. Questi vi facevano celebrare il sacro ufficio tutti i giorni festivi e, secondo quanto riferisce il Dardini, la chiesetta riceveva la "gran devotione del popolo nostro", ovvero dei Baragazzini.

Tale struttura andò incontro ad un rapido declino, parallelamente alla costruzione di una nuova chiesa, quella che, attraverso successive modificazioni, si è conservata fino a noi. Già nel 1584 il primitivo edificio era abbandonato, come riferisce la relazione della visita vescovile effettuata quell'anno. La chiesuola dismessa venne abbattuta, forse nel 1662<sup>2</sup>, per fare posto alla grande nicchia oggi occupata dalla fontana dell'Aloe nel porticato antistante la facciata del santuario. La piccola costruzione accoglieva l'immagine della Vergine che, secondo la tradizione, Cornelia, divenuta suor Brigida nel convento di Santa Caterina da Siena a Prato, aveva inviato alla sua terra di Baragazza perché fosse custodita a perenne ricordo della prodigiosa apparizione<sup>3</sup>.

La terracotta raffigurante la Vergine, riposta all'interno della chiesetta, venne ritrovata un giorno sulla sponda opposta del rio d'Avena, mirabile segno della divina volontà, e su quel balzo si cominciò ad edificare la nuova chiesa, preceduta da un piccolo tabernacolo, menzionato nel 1567<sup>4</sup>, che si ergeva nel punto in cui si trova l'altare maggiore dell'odierno santuario. In tale periodo, dunque, le costruzioni erano due: la piccola chiesetta sulla sponda destra e il tabernacolo, denominato anche "maestà di Vangelistella".

La nuova costruzione prese avvio dopo la data suddetta e non risultava ancora compiuta durante la visita pastorale del 1578. Nel 1584 la chiesa era terminata, pur incompleta nelle strutture e nei paramenti: un complesso non comune, tuttavia, se la cartografia del Magini (1599) segnalò il toponimo, al pari di centri abitati o di insediamenti di notevoli dimensioni. L'impianto si articolò sin da principio su tre navate, anche se, pare, l'altezza del soffitto era in origine alquanto più bassa di quella attuale; la sopraelevazione è ancora chiaramente visibile nelle mura esterne della chiesa<sup>5</sup>. I lavori di ultimazione non procedettero con solerzia, se ancora nel 1630 il visitatore vescovile ammoniva a completare l'opera e a rifinire i particolari delle strutture.

Risalgono a questo periodo gli studi e i disegni del perito Francesco Martinelli relativi all'edificazione dell'attuale osteria con facciata porticata, del piano della strada che passa accanto alla vecchia canonica, delle stanze sottostanti alla chiesa, della sopraelevazione e ampliamento della chiesa stessa. Si tratta di interessanti documenti, precisi nelle misure, i cui suggerimenti verranno attuati, almeno in parte, nei decenni successivi.

I lavori presero nuovo vigore dalla preservazione dal contagio dalla peste del 1630 nei confronti della comunità di Baragazza e giunsero a compimento verso il 1680, mancando solamente il piazzale porticato. Le tre navate vennero sopraelevate, sostituendo nel contempo il colonnato interno; la chiesa fu ampliata, non già a croce latina come nei disegni del Martinelli, bensì aumentando la lunghezza dell'edificio, in entrambe le direzioni: verso il pronao e verso la montagna, tagliando fa-

ticamente il masso roccioso<sup>6</sup>.

Per comodo dei pellegrini vennero frattanto compiuti altri lavori interessanti la viabilità e le strutture accessorie nei pressi del santuario: muri di contenimento e un ponticello sul rio Ronco dei Macinai, dopo averne raddrizzato il corso. I lavori si conclusero, dando al complesso architettonico le attuali sembianze, negli anni Ottanta del Seicento con la costruzione del porticato che circonda il piazzale antistante la facciata del santuario. Il portico, progetto di autore ignoto, prevedeva tre archi di entrata, ma ne vennero realizzati solamente due, quelli attualmente esistenti, sacrificando il terzo, che doveva aprirsi nella nicchia attualmente occupata dalla fontana dell'Aloe<sup>7</sup>.

Alle necessità materiali e organizzative del santuario provvide ben presto una compagna laica, la Compagnia della Beata Vergine delle Grazie di Boccadirio, istituita anteriormente al 1599, anno in cui è attestata una piccola costruzione, nei pressi del santuario, ad uso "*eisdem societatis in qua congregantur d.i. confratres pro faciendis congregationibus*". Sottoposto alla pieve di Baragazza, il santuario è stato amministrato per secoli dall'arciprete e dai suoi collaboratori, fino al 1925 quando il cardinale Nasalli Rocca innalzò il tempio alla dignità di Santuario diocesano e arcivescovile. Attualmente sono i padri Dehoniani, peraltro presenti anche nelle parrocchie della zona, che curano il sacro luogo.

## L'Osteria

La devozione alla Beata Vergine, diffusasi dapprima nella comunità di Baragazza, oltrepassò ben presto l'ambito prettamente locale. Si rendevano quindi necessarie strutture per il ricovero dei pellegrini, che giungevano sovente da distante e si trattenevano anche più di un giorno. Alcuni disegni del perito Francesco Martinelli, databili in parte anteriormente al 1621, ci mostrano la pianta di un piccolo locale "di proprietà della Madonna" costruito "per un poco di osteria senza camino con tasello e coperto assai buono". Nei pressi si ergevano altre povere costruzioni e vi abitava certa Legiadra di Mateo, proprietaria di una casa con balchio e forno che si ergeva sul terreno dell'attuale locanda<sup>8</sup>, che venne edificata nel decennio 1640-1650, nel periodo di ampliamento del santuario e fu opera del mastro muratore bolognese Francesco Fontana, coadiuvato dai muratori castiglionesi Antonio e Giovanni Lazarini e Matteo Bontà<sup>9</sup>.

Ne descrive l'aspetto la "Nota delle robbe che sono nel Osteria della B.V. di Boccadirio" del 17 luglio 1665, conservata nell'Archivio Pepoli<sup>10</sup>, signori di queste zone e puntigliosi controllori del vivere laico e religioso dei loro abitanti. L'edificio, con il portico che si apre sul lato anteriore, si sviluppava su due piani, oltre quello di terra. Undici erano le stanze, di cui due ad uso di cucina, con credenze, cassoni, panche, pancole per sedere, tavole su trespoli, tavoli e tavole di castagno o di noce con cassette, arcili di noci, di pioppo e di castagno.

Nelle cucine si custodivano un centinaio di stoviglie di terracotta di varie forme e misure, spiedi, gratelle, l'immancabile catena da fuoco, catini e calderine di rame, lucernieri e lumi, pignatte e pentole, una conca da bucato. L'inventario proseguiva con le masserizie stipate in cantina: sei botti, bigongi, boccali, mezzette, fiaschi e quartucci di terra. Le stanze, ai piani superiori, a cui si accedeva attraverso un ampio scalone sbarrato da un cancello alla prima rampa, erano arredate con estrema sobrietà ma non mancavano del necessario per accogliere ospiti di non misere condizioni: lettieri di faggio con suoi *paliacci*, "befetti" di noce, credenze, candelieri di legno. Le lettieri, di noce alla romana con le colonnette lavorate, erano dotati di *paliacci* e *tamarazzi* di lana, coltrine piene di penne, *tamarazzini* pieni di stoppa, coperte di pelle di pecora o di capra, capezzali da letto pieni di penna; completava l'arredamento qualche quadro.

L'osteria era aperta a tutti, ma certo i pellegrini di condizioni più miserevoli trovavano riparo altrove, nel porticato o sotto rifugi di fortuna. Pur trovandosi nei pressi di un luogo sacro, l'osteria non doveva differire molto dagli altri locali del tempo. Non doveva neppure mancare la rissosità degli avventori, come appare testimoniato nell'ottobre 1661, quando scoppiò una furibonda zuffa, che ebbe strascichi giudiziari, fra le maestranze che lavoravano agli ampliamenti del santuario. Vi rimase coinvolto anche l'architetto Francesco Torriani, direttore dei lavori al soldo dei conti Pepoli<sup>11</sup>. Altra osteria nei pressi del santuario era quella degli Aquastrini, che si trovava lungo la strada che da Roncobilaccio saliva a Boccadirio, costeggiando il corso del rio d'Avena. È attestata in un volume di conti della Compagnia della Beata Vergine del 1688<sup>12</sup>.

## La devozione popolare

L'apparizione della Vergine, raccontata dai due fanciulli protagonisti del miracoloso evento, infuse gioia e commozione innanzitutto a Baragazza, nel cui territorio era avvenuta. Il racconto di Lorenzo Amorotti, primo storico del santuario, che scrive nei primi anni del Seicento<sup>13</sup> e che ebbe modo di incontrare persone che erano state a contatto con Donato e Cornelia, ci tramanda che i Baragazzini da subito prestarono fede al racconto, dando principio alla secolare devozione<sup>14</sup>.

Poche tuttavia, al di là delle informazioni circa le strutture architettoniche, sono le notizie inerenti l'origine e i primi decenni del culto mariano boccadirio. Una relazione del pievano di Baragazza don Domenico Dardini, scritta nel 1566, si limita a riferire dell'esistenza di un oratorio *in loco*, che risulta essere oggetto di "gran divozione del popolo nostro"<sup>15</sup>. Questa nota, pur nella sua essenzialità, indica verosimilmente che fino a tutto il Cinquecento la devozione alla Madonna di Boccadirio era circoscritta alla comunità a cui la Vergine era apparsa, forse ai territori circostanti, quelli del feudo pepolesco. La gente vi concorreva in gran numero e fu grazie alle offerte dei fedeli che si riuscì ad edificare il primo santuario, dopo la primitiva piccola cappella, come pare indicare la relazione della visita pastorale del 1599 del cardinale Paleotti: "Oratorium seu Ecclesiam, quae de novo constructa et fabricata ex elemosinis cum ad d. gentes magna devotione concurrant...".

Altro elemento caratterizzante l'apparizione, costantemente sottolineato dalle fonti antiche, è quello d'essere avvenuta in luogo remoto ad aspro. La costruzione della imponente chiesa, resa ancora più imponente dalla ardua soluzione progettuale di murare a cavallo di un rio, destava un senso di meraviglia nei fedeli, che dopo aver percorso a cavallo, e più a piedi, strade e sentieri dissestati, s'inerpicavano per balze scoscese fino al santuario che appariva quasi all'improvviso, inaspettato, incongruo incontro "che apportava una divotissima meraviglia a quelli che in quei deserti contemplano un tal edificio"<sup>16</sup>.

L'immagine della Madonna, riparata sotto un velo, veniva scoperta, come riporta anche Lorenzo Amorotti in occasione di alcune ricorrenze o festività particolari:

"Alli 25 di marzo, giorno dell'annunciazione della B.V.

Il terzo giorno della Pasqua di Resurrezione.

La domenica delle Rogazioni nel qual giorno si porta in processione alla pieve di Baragazza dove sta lì tre giorni dalle rogazioni e si mostra al suo ritorno.

Il terzo giorno delle feste dello Spirito Santo.

La prima domenica dopo li 15 di luglio nel qual giorno si fa la processione generale della Compagnia del Carmine e si mostra fuori della porta della chiesa nel ritorno della processione.

Li 15 d'agosto giorno dell'Assunzione della B.V.

Li 16 d'agosto giorno di San Rocco.

Li 8 di settembre, festa della Natività della B.V.

Il terzo giorno della festa del Santissimo Natale"<sup>17</sup>.

Nel corso del Seicento la primigenia aura di quieta sacralità va temperandosi, con la costruzione della locanda, nella quale si accoglievano i pellegrini anche di notte, e soprattutto con la maggiore frequentazione da parte dei devoti. Il racconto storico di Lorenzo Amorotti sull'origine della devozione mariana, pacato e incisivo allo stesso tempo, edito prima della metà del Seicento, contribuì attraverso la sua diffusione a far conoscere anche al di fuori del territorio castiglionese il santuario e le miracolose vicende ad esso legate. Nel 1650 veniva ristampata una seconda edizione dell'*Origine*, che vide un'ulteriore tiratura nel 1666. In questi anni già si stampavano, da parte della Compagnia della Beata Vergine, immagini della Madonna, su carta e su dischetti di rame<sup>18</sup>. Si ha notizia che nel 1653 giunse presso il convento pratese dove fu priora Cornelia un quadro raffigurante la Vergine di Boccadirio, riproduzione della maiolica originale, riproduzione che venne addirittura accostata all'originale, in quanto miracoloso, prima della partenza<sup>19</sup>.

Circolavano infatti numerose testimonianze di guarigioni, grazie, eventi prodigiosi legati alla sacra immagine. In quel secolo venne edita anche un'operetta, il *Librettino dei miracoli* compiuti dalla Madonna di Boccadirio, scritta forse dall'arciprete di Baragazza Pietro Antonio Stefanini, che era venduta al banco del depositario del santuario nel 1689; di essa, espressione del bisogno della religiosità popolare di ancorarsi a fatti tangibili, fortemente iconografici, non ne è rimasta traccia<sup>20</sup>.

Il culto mariano boccadirio si era diffuso già alla metà del Seicento nelle terre di Toscana. Ne è conferma il fatto che le comunità di San Giacomo di Borgo di Mugello e di Borgo San Lorenzo avevano

donato cinque lampade d'argento, opera verosimilmente di Domenico di Lenzino da Pescia, "atacate avanti l'altare" maggiore che custodiva la sacra immagine, riccamente adornato da "un adobo di corame d'oro di 30 pelle" e da numerosi quadretti di *ex voto*. Tradizione giunta fino ai giorni nostri era quella dell'offerta dell'olio per le lampade effettuata, alternativamente, dalle parrocchie toscane di Castro e Traversa. Il 15 agosto, giorno dell'Assunzione, il dono veniva simbolicamente portato al santuario da un piccolo fanciullo posto sul dorso di un mulo.

Le copiose offerte, dei fedeli e dei Pepoli signori della zona, contribuirono a dotare riccamente il santuario di addobbi e paramenti, tanto che nel 1728 si costruì il grande credenzone che ancora oggi si trova in sagrestia, per contenere arredi e suppellettili: tappeti, cuscini, portiere, damaschi reliquiari<sup>21</sup>. Il concorso del popolo, soprattutto nelle festività maggiori, era divenuto imponente, tanto che numerosi commercianti, come accade anche oggi del resto, stazionavano con i loro banchi sotto il portico della chiesa. Per porre termine a tale nefanda pratica si intervenne nel giugno 1673 con un bando, che ordinava ai mercanti di ritirarsi con i loro "tavoli... intorno intorno rasente il muro e scoglio della piazza". Si fa riferimento al portico antistante la chiesa, i cui lavori ebbero inizio nel 1679<sup>22</sup>.

Non si celebrarono con solennità le ricorrenze del centenario dell'apparizione né nel 1580, quando si era nel pieno della costruzione della chiesa, né nel 1680. Per il terzo centenario, quello del 1780, si registrano invece le prime imponenti celebrazioni. Il cardinale di Bologna, il 21 luglio, esortò tutti i fedeli della diocesi a intervenire alle festività boccadirie e autorizzò il trasporto della sacra immagine a Castiglione, la capitale del feudo pepolesco: era la prima volta che la terracotta della Vergine si spostava dal Santuario, eccettuata l'annuale occasione della visita alla comunità di Baragazza. Il marchese Lucrezio Pepoli donò "un Palio con Conopeo", apprezzato da molti, e la permanenza a Castiglione fu salutata da innumerevoli visite da parte dei popolani, così come ci tramanda don Paris Parigini, per il giorno di San Lorenzo: "in occasione della sontuosa festa del trasporto qua della B.V. di Boccadirio che con qual decoro sia stata fatta non so spiegarglielo, dirò solo che mai più in eterno si vedrà la compagna essendosi stato un concorso di popolo che quasi direi innumerabile e da S.E. il Signor Marchese Lucrezio le è stato fatto un regalo di un sontuosissimo Palio e conope per l'altare della B.V. che non ci è chi sappia stimare il suo valore, cosa veramente bellissima ed in questa mattina farà il suo ritorno in Boccadirio"<sup>23</sup>.

Il terzo centenario, nel 1880, avvenne durante la reggenza del santuario da parte di don Federico Dall'Olio, notevole personalità religiosa ed umana, che fu anche arciprete di Baragazza. Si prepararono festeggiamenti con alcuni anni di anticipo anche attraverso comitati (del Popolo, dei Giovani Cattolici, delle Figlie di Maria) all'uopo istituiti. Giunse anche la benedizione del pontefice Pio IX. Fu in questa occasione che l'immagine della Vergine venne incoronata, con la corona d'oro ancor oggi visibile, offerta dalla famiglia Milani di Baragazza. Con un particolare cerimoniale il cardinale di Bologna Lucio Maria Parrochi portò a compimento il rito il giorno del 15 di agosto, alla presenza, stimata, di 50-60 mila persone<sup>24</sup>.

## Le Rogazioni

La comunità di Baragazza ha sempre vissuto il santuario di Boccadirio come qualcosa di proprio, attraverso un legame profondo che risale, in ultima analisi, alla richiesta stessa della Vergine di far edificare in quel luogo un tempio in suo onore, richiesta rivolta, per il tramite dei due pastorelli, proprio alla locale comunità.

Come è stato già evidenziato, l'immagine della Vergine ma, tranne che in occasione del terzo centenario, si è mossa dalla sua terra fino al periodo postbellico, da quando cioè la Madonna è divenuta essa stessa "pellegrina", visitando numerose comunità dell'Emilia e della Toscana.

Solo in un'un'occasione, annualmente, la sacra immagine si allontanava dal santuario, durante il periodo delle *Rogazioni*, in maggio, mese mariano per eccellenza. La tradizione religiosa, diffusa nel bolognese, è legata ai santuari mariani. In occasione del periodo denominato dal calendario liturgico *Rogazioni minori* la Vergine, attraverso la sua immagine venerata presso i santuari, oratori o altre chiese, fa visita al suo popolo, sostando per qualche tempo presso la chiesa principale (parrocchiale, cattedrale). Ne è l'esempio più illustre la Madonna di San Luca, venerata sulle colline di Bologna, che ogni anno scende in città.

Tra la quinta domenica dopo Pasqua e l'Ascensione anche la Vergine di Boccadirio scende processionalmente alla chiesa di Baragazza per rimanervi una settimana<sup>25</sup>. Di questa festa si ha notizia già nei

primi decenni del Seicento, come riporta Lorenzo Amorotti nella sua opera: *“in particolare solennissima festa vi si celebra la Domenica avanti le Rogazioni, nel qual giorno la Santissima Immagine con maestoso decoro, accompagnata da gran numero di persone vestite di cappa con torci e ceri accesi, oltre l’infinita moltitudine dell’altro popolo, viene portata da’ Sacerdoti alla Pieve Arcipretale di Baragazza, dove stando lì il Lunedì e Martedì prossimi, sempre vien riverita da notevole frequenza di gente, portandosi processionalmente ogni mattina per quella Terra, dove ogni sera per segno di divozione ed allegrezza spirituale, quel Popolo accende fuochi, fa sfavillar razzi, scarica moschetti e conforme all’uso del paese fa grandissima festa. Il Mercoledì poi sul mattino, l’immagine vien riportata con l’ordine di sopra a Boccadirio”*<sup>26</sup>.

Questa solennità è ricordata come una delle maggiori feste della comunità di Baragazza anche da Luigi Ruggeri, alla metà dell’Ottocento, autore ne *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna...* della scheda su Baragazza. Attualmente la tradizione si conserva e, anche se priva del carattere di eccezionalità che la caratterizzava nei secoli scorsi, registra il concorso di numerosissimi fedeli.

## La sosta

Castiglione rimane lontano dalle grandi arterie viarie fino agli anni Ottanta dell’Ottocento, quando venne aperta la via che collega Bologna a Firenze attraverso Sasso, Vado, Rioveggio, Lagaro, Creda. Fino a quel periodo il centro montano sembra vivere quasi in una situazione di isolamento anche se la seconda metà dell’Ottocento registra la presenza di una lungimirante e vivace borghesia<sup>27</sup>. Numerosi elementi suggeriscono un approccio diverso al problema dell’assenza di viabilità. A Montepiano, centro nel versante oggi pratese della valle del Setta, poco distante da Castiglione, sorse sul finire dell’XI secolo un monastero intitolato alla Vergine che dopo pochi decenni e fino al XIV secolo estese i propri possedimenti in tutto l’alto Appennino bolognese e toscano. Altra istituzione monastica, situata in territorio castiglione, fu quella di Santa Maria d’Opleta, testimoniata già nel XII secolo. I monasteri, in età medievale, sovente erano costruiti su percorsi viari, anche per l’esercizio dell’ospitalità che talora offrivano a pellegrini e viandanti. In ogni caso l’amministrazione del patrimonio fondiario che essi possedevano, patrimonio spesso esteso su una zona assai vasta, non poteva prescindere dai collegamenti viari, sia pur di relativa importanza, ma tuttavia efficienti.

L’odierno castiglione fino al XIV secolo si trovava sotto l’influenza dei conti Alberti, di Prato prima, e di Mangona poi. Nel 1340 gli Alberti vendettero alla famiglia Pepoli Castiglione, Baragazza, Sparvo ed altri possedimenti e diritti nella zona. Fino al 1462, tuttavia, i Pepoli furono impegnati in una dura lotta con il Comune di Bologna e con alcuni rami della famiglia albertesca, per far valere le proprie ragioni. Ottenuto il controllo del territorio, i Pepoli non si curarono della viabilità di lunga percorrenza, cercando l’isolamento del loro minuscolo feudo, che in tal modo rimaneva protetto da sguardi e mire indiscreti.

In realtà, pur mancando un’arteria di grande comunicazione, la zona non fu sconosciuta ai viaggiatori e a persone esterne al feudo. I registri parrocchiali della chiesa di Baragazza forniscono numerose attestazioni di persone di provenienza toscana già sul finire del XVI secolo; del resto il passo della Futa dista pochi chilometri da Baragazza. I numerosi pellegrini che giungevano al santuario usufruivano della viabilità minore, estremamente ramificata, seppur mutevole nel tempo. Di essa non rimane traccia nella documentazione se non per via indiretta: le attestazioni delle numerose presenze al santuario dal Seicento ai giorni nostri ci provano infatti l’esistenza di strade attraverso cui i viandanti si muovevano. Sappiamo che giungevano pellegrini anche da lontano, dal Bolognese, dalla Toscana: ebbene la viabilità minore doveva raccordarsi con strade di lunga percorrenza e con altra viabilità minore, a formare un intrico di sentieri, per noi oggi poco chiaro e comprensibile, ma usuale per viandanti e pellegrini che se ne servivano.

È pur vero che Castiglione fu raggiunto molto tardi da una strada carrozzabile: ancora nell’Ottocento ci si serviva di mulattiere e corsi d’acqua. Giuseppe Fontana, autore di un libro di ricordi, che, terminati nel 1880 e inediti, sono conservati presso il museo del Risorgimento di Bologna, era ospite nell’agosto 1853 di Augusto Paselli a Serrano in Val di Setta. Il Fontana, nato a Bologna da famiglia della piccola borghesia nel 1827, fu uomo attivo durante il Risorgimento e ricoprì incarichi di non secondaria importanza: segretario del marchese Pepoli nel 1859, comproprietario e condirettore dal giugno 1859 allo scorcio del ‘63 del *Monitore di Bologna*, segretario dell’Università dal 1864 al ‘68.

Ecco dunque il racconto dell’arrivo a Castiglione, il 14 agosto 1853:

*«La mattina assai presto, sempre sui nostri asini e colla guida, ci ponemmo in via per Castiglione: la distanza*

*era di quattordici miglia, di cui metà pel fiume Setta che corre fra rive pittoresche, l'altra metà per sentieri dirupati in mezzo a grandi boschi di castagni: un solo villaggio trovai lungo la via, Lagaro, di un aspetto povero e triste.*

*Castiglione è posto in una situazione incantevole sul lembo d'un immenso bosco di castagni. La fisionomia generale del paese mi rammentò le descrizioni dei villaggi orientali; le case antiche e sparse di piccole finestre; le strade lastricate di larghi macigni; e siccome non vi si giunge che per sentieri inaccessibili a carri o vetture, le cavalcature sono l'unico mezzo di trasporto. Nell'occasione della festa vicina il movimento era grande: ad ogni tratto uomini e donne montati su cavalli di montagna dalle lunghe criniere s'incrociavano in tutti i sensi, e contribuivano all'originalità pittoresca della scena.*

*La piazza è spaziosa e romantica; da un lato di essa, di fronte alla via principale, sorge l'antico palazzo dei Pepoli, ora residenza governativa. La banda musicale di Vergato che domani si recherà a Bocca di Rio eseguì assai bene su quella piazza al cominciare della sera alcuni pezzi di musica.*

*Le donne del paese, anche non belle, hanno tutte un non so che di elegante nel portamento e nel costume; corpi svelti, occhi vivaci, fisionomie espressive: e poi soprattutto il dolce accento toscano che risuona per la prima volta al mio orecchio con una voluttuosa armonia, quel profumo che annunzia l'avvicinarsi della patria di Petrarca e di Dante.*

*Alla distanza di mezzo miglio dal castello, nel folto del bosco, vi è una chiesa chiamata la Chiesa Vecchia, il cui aspetto mi ha vivamente colpito: posta sulla sponda di un rio, circondata da castagni di un'antichità favolosa e di forme fantastiche, abbandonata e quasi cadente in rovina, sembra la religione che va morendo".*

*Non ci sono strade carrozzabili per giungere al paese, la Val di Setta è ancora da costruirsi. Così gli unici mezzi di trasporto sono le cavalcature e la strada è costituita dal greto del torrente Setta. Lungo il percorso i forestieri transitano per Lagaro, ma l'impressione non è positiva. Persone abitanti in città, dove la povertà, pur presente, non si presentava con aspetti così cupi, rimangono colpiti dalle ataviche condizioni di miseria delle genti dell'Appennino.*

*Castiglione, invece, impressionò il Fontana per le sue caratteristiche. In primo luogo è attratto dall'amenità del luogo: un caratteristico borgo di antiche case sul limitare di un immenso bosco di maestosi castagni. La natura incontaminata e dominatrice affascina questi uomini dal gusto romantico, il cui animo facilmente vibrava contemplando le forze superiori della natura, portatrici di un'arcana bellezza. L'elemento dell'incanto paesaggistico, collegato a quello della salubrità dei luoghi, rimarrà costantemente sottolineato da tutti i visitatori e sarà alla base dello sviluppo turistico di queste zone.*

*Castiglione, a quel tempo, anche se mal collegato ai grandi insediamenti della pianura, era un centro di governo dello Stato Pontificio. I forestieri, poi, giungono in un momento particolare, in prossimità di una delle feste più importanti dell'anno, la festa di Santa Maria del 15 di agosto, in queste contrade molto sentita per la vicinanza del Santuario di Boccadirio. Ed infatti i visitatori, il giorno seguente, si recarono al santuario di Boccadirio, dove tuttavia rimasero affascinati più dalle bellezze naturali che da quelle architettoniche:*

*«Partimmo da Castiglione la mattina presto per andare a Bocca di Rio. La distanza è di circa sei miglia; la strada corre quasi sempre fra i boschi; un castello, Baragazza, è sulla via; esso ha l'aspetto agiato e trovai in una bella posizione.*

*All'ultima svolta della strada, sul lembo della montagna, si offre alla vista un immenso anfiteatro di verdura: è la valle nel cui seno sorge il Santuario: questo è ancor celato allo sguardo; ma i montanari che lungo le ultime miglia formano una processione non interrotta, al giungere a questo punto si scoprono il capo e s'inginocchiano all'orlo della valle: è uno spettacolo commovente e che rammenta l'avvicinarsi di qualche città santa: felici coloro che credono!*

*Ciò che dapprima si offre allo sguardo del viaggiatore che accostasi al Santuario è un viale di abeti giganteschi. Io non avrei mai immaginato che due semplici file di alberi potessero produrre in me un'impressione così solenne: come ho compreso in quel momento le sublimi cattedrali del medioevo e il genio dei popoli che le innalzarono ispirati dall'aspetto delle grandi foreste che sono le cattedrali della natura! Per me queste colonne e questi archi entro cui scorre la vita sono un e[se]mpio assai più sublime che le fredde e inanimate costruzioni di marmo: per me il Santuario è in questo viale.*

*Il Santuario si compone di un vasto chiostro circondato da portici di una struttura particolare, e di una Chiesa di mezzana grandezza e di architettura comune, ma edificio sorprendente in mezzo a quel deserto e sospeso su di un profondo burrone.*

*Stando nel mezzo del chiostro si vede d'ogni intorno sovrastare all'edificio il bosco di castagni, e attorno ad*

*ogni albero un gruppo di montanari che stanno colà quasi accampati, o riposando, o cibandosi con le modeste provvigioni che hanno recate con loro. E dappertutto in fine, nel chiostro, nella Chiesa, nel viale, una folla variata, pittoresca, vero popolo delle montagne superiore a quello del piano come la poesia alla prosa; uomini con cappelli a larghe falde; donne vestite a colori vivaci, portanti sul capo o cappelli di nero castoro a guisa degli uomini, o larghi cappelli di fine paglia di Toscana: e tutti portano al capo, per un poetico costume proprio di quella festa, un mazzo di fiori variopinti che nell'insieme producono l'effetto più bello.*

*Eravamo immersi nel piacere di contemplare quella scena così nuova per noi, quando un ben diverso spettacolo ce ne distrasse. Tutta una famiglia di Inglesi saliva il viale a cavallo: uomini e donne con le loro fisionomie originali, la loro aria dominatrice... e fra loro due giovinette quali io non aveva mai vagheggiato neppure nei miei sogni: creature delicate ed incantevoli come la natura ne ha date all'Inghilterra per consolarla del suo triste cielo e del suo pallido sole...*

*Tornammo a Castiglione e ne ripartimmo verso sera: io ne provai nell'allontanarmi un vero rammarico, come se colà fossi stato felice; tutto mi commoveva; la vista di quelle faccie già note, l'accento delle donne, la verdura del bosco, le strade che a poco a poco ritornavano deserte. Io tenni gli occhi rivolti verso il Castello finché potei vederlo, e quand'esso fu scomparso io piansi, quasi vi fosse colà qualcuno che mi amasse e si ricordasse di me. Ma è un prepotente bisogno di affezionarmi a qualche cosa che mi fa provar dei piaceri e dei rammarichi nei più semplici dettagli della vita.*

*Quando arrivammo nel letto del fiume era già notte, ma brillava una magnifica luna illuminando le rive coperte di grandi boschi e le lande di sabbia fra cui scintillavano le acque: ambedue eravamo tristi e silenziosi...»*

È questa una testimonianza molto originale, in quanto ci riporta un quadro assai vivo della religiosità popolare legata al santuario di Boccadirio. La visione, credo, va mediata attraverso un filtro che smussa certi eccessi "romantici" propri della sensibilità dell'autore, la cui penna privilegiava il piano emozionale alla narrazione descrittiva.

In occasione delle festività maggiori giungevano a Boccadirio folle di pellegrini, da Bologna, dalla Toscana, dalla Romagna. La visita al santuario, per ovvie ragioni, non poteva concludersi nell'arco di una giornata, poiché i più, che provenivano da lontane contrade, vi giungevano a piedi. Non tutti potevano permettersi il pernottamento nell'osteria del santuario e in quelle vicine, vuoi per ragioni di spazio, vuoi per motivi economici. Si andò quindi affermando l'usanza di accamparsi nel portico antistante la chiesa. Ma, se questa era l'usanza degli uomini, alle donne era consentito dormire all'interno dell'edificio religioso, pratica attestata pure altrove.

Le relazioni delle visite pastorali degli anni a cavallo tra Otto e Novecento riferiscono che tale comportamento veniva tollerato, anche se con preoccupazione. Il visitatore del 1897 annota che "già tutta la notte la chiesa era rimasta occupata dalle donne, e gli uomini erano usciti e si erano coricati sotto i loggiati del Claustro"<sup>28</sup>. Alcuni visitatori rimangono sconcertati, come nel 1911: "molti pellegrini... riposano in questo modo: gli uomini fuori e le donne in chiesa, talché per chi entra dopo le 22, come ha fatto lo scrivente, trova uno spettacolo che non si sa come definire: tante donne dormienti l'una presso l'altra sul nudo pavimento ed in ogni angolo"<sup>29</sup>.

Le preoccupazioni circa lo sconcio comportamento indussero nel 1872 il cardinale Morichini ad ordinare che nottetempo si rimovesse il Sacramento dalla chiesa. Nel 1892 si provvide, porgendo ascolto all'invito del prelado, ad approntare una cappellina, dedicata a Sant'Anna, per conservarvi i sacri paramenti.

L'uso di dormire in chiesa, nel corso del Novecento, viene sempre più ritenuto inaccettabile, sia per la promiscuità fra uomini e donne difficilmente controllabile, sia per le pericolose accensioni di fuochi all'interno dell'edificio, che causavano anche il progressivo annerimento di pareti, quadri, suppellettili.

Per porre rimedio e freno a questo comportamento, che pare risalire a diversi secoli addietro, il cardinale Giacomo Della Chiesa nel 1924 proponeva che si approntassero per le festività che registravano maggior concorso di popolo tende e ripari di fortuna all'esterno. Il convisitatore, monsignor G. Fantì, giungeva a suggerire di celebrare dall'una di notte a mezzogiorno una messa ogni ora: gli stanchi pellegrini sarebbero stati scoraggiati dalla continua litanìa...<sup>30</sup>.

A Boccadirio si giungeva a piedi, talvolta percorrendo decine di chilometri: pellegrinaggio di poveri in omaggio alla Madonna che si era degnata di apparire a due poveri pastori. Forse proprio per questo primigenio elemento la devozione boccadiria ha sempre posseduto una forte componente popolare. La gente comune, i contadini dell'Appennino, sentiva questo santuario come facente parte della realtà quotidiana e per questo vi ritornava ripetutamente.

In un periodo in cui la sfera religiosa e quella temporale sovente coincidevano e le imposizioni di questa non di rado varcavano i confini suoi propri, il fatto che la Vergine fosse apparsa non ad un nobile, ad un prelado, ad un signore, ma a due persone del popolo era di per se stesso una rivincita sul potere costituito, una speranza di giustizia ed equità, perlomeno nella vita ultraterrena, una fiducia che le istanze egalarie proprie della religione cristiana, ribadite a parole ma che spesso poca applicazione hanno trovato, anche presso chi doveva mostrarsi guida ed esempio, esistessero realmente. Il percorso era componente fondamentale del pellegrinaggio, poiché lo stesso tragitto, lungo, faticoso, percorso a piedi, costituiva una penitenza, tanto che alcuni solevano levarsi le scarpe (beninteso chi le possedeva) per accrescere la penitenza o porsi una pietra sul capo<sup>31</sup>. Durante il cammino, inoltre, molti pregavano o cantavano inni e litanie alla Madonna. Don Dario Zanini, autore di un'opera sulla devozione boccadiria edita due decenni or sono, in occasione del quarto centenario dell'apparizione, menziona alcuni devoti che per decine di volte hanno raggiunto il santuario a piedi, provenendo anche da località molto distanti. Ecco quelli che il sacerdote definisce "marciatori della fede": "Giuseppe Monari è andato 60 volte a Boccadirio, di cui 45 a piedi, da Riola. Ogni anno a piedi v'è andato da Castelnuovo di Vergato Augusto Lullini di 82 anni. Un certo Capponi da S. Biagio di Pistoia è andato a Boccadirio a piedi cavalcando i monti fino ai 79 anni. Guglielmo Bencini vi è giunto a piedi o in bicicletta da Aglino del Mugello dai 10 fino agli 86 anni. Aldino Fissi, di Settimello di Calenzano è salito a piedi fino a Boccadirio un centinaio di volte"<sup>32</sup>.

Quanto è riportato è nei ricordi di molti. Il pellegrinaggio era un'esperienza forte, definita nei tempi, non brevi, e nelle procedure, nella quale la visita al santuario e la contemplazione della sacra immagine costituivano la parte culminante. L'avvicinarsi a Boccadirio, a cui molti giungevano attraverso il rio d'Avena, bagnandosi il volto con quell'acqua "privilegiata da un evento straordinario"<sup>33</sup>, lasciando un segno del proprio passaggio sotto il voltone d'ingresso, faceva parte della liturgia.

Al santuario si arrivava attraverso tre direttrici: dal rio d'Avena, provenendo da Roncobilaccio, giungevano dal Mugello, dal Santerno, dall'Idice, dal Savena. Lungo il rio si osservavano le "scale della Madonna", gradoni naturali nel corso del torrentello, presso i quali, secondo la tradizione, si sarebbe fermata la Vergine. Chi proveniva dal Bolognese, transitando per Baragazza, al Serraglio si immetteva nella vecchia strada, che corre, nel bosco, poco più in alto di quella attuale, dove i pellegrini s'inginocchiavano sopra un macigno, presso cui la Madonna avrebbe sostato. Il cardinale Nasalli Rocca, percorrendo questo tragitto nel 1928, concesse l'indulgenza a quanti, come egli stesso aveva fatto, si fossero fermati in quel punto e avessero recitato tre Ave Maria: una interessante commistione di elementi sacri e profani nel quale questi ultimi vengono recuperati come elemento liturgico e simbolico, fondendosi armoniosamente.

Interessante testimonianza è quella di G. Ungarelli, che nel 1931 presentò un'operetta relazionando dei santuari mariani della montagna bolognese: San Luca, Monte delle Formiche, Madonna dell'Ace-ro, Madonna del Faggio, Madonna di Calvigi, Boccadirio e Madonna dei Fornelli. Quest'ultimo santuario, non molto distante da Boccadirio nel territorio di Castel dell'Alpi, ai Fornelli, è dedicato a Santa Maria della Neve, venerata specialmente nel periodo delle rogazioni e ad agosto. "Il Santuario fu trasformato in tali fattezze da oratorio che era nel 1630, in occasione della peste dai parrocchiani di Castel dell'Alpi. Nel periodo delle funzioni annuali, che finiscono il giorno cinque agosto, la sacra Immagine viene trasportata due giorni prima, senza seguito, alla chiesa parrocchiale e quivi esposta sull'altar maggiore alla venerazione dei devoti. Dopo un triduo di preghiere, il mattino del giorno quindici viene di nuovo trasportata nella propria chiesa con lunga processione, alla quale di solito prendono parte i preti delle vicine parrocchie e non di rado il vescovo della Diocesi o un suo rappresentante; e sempre poi con seguito di numeroso popolo, i cui canti sacri, in preminenza di voci bianche, e il vibrante suono delle campane si ripercuotono per tutta quell'alta vallata, perdendosi in una suggestiva eco lontana"<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda Boccadirio, l'autore ricorda che "un cappellano custode del tempio dirige le funzioni che si celebrano durante l'anno in quella chiesa in onore della Vergine, fra le quali primeggia la processione delle Rogazioni, la festa della domenica dopo il 16 luglio e soprattutto quella dell'Assunzione, 15 agosto, nella quale il concorso dei bolognesi e dei toscani è straordinario. I pellegrinaggi avvengono per tutto il mese di Agosto. Durante questo tempo i pellegrini, venuti da ogni parte, stazionano di notte sotto il porticato della Basilica e si spargono dopo la funzione a banchettare in gruppi sulle circostanti praterie. Per una certa classe di forestieri vi sono bellissimi alberghi. Quando i pellegrini ripartono, han sempre sul cappello o attaccato all'occhiello del vestito

qualche fiore del luogo (*cardan, carolina acaulis*), oppure qualche nastro o decorazione comprata nelle baracche ond'è pieno il cortile in quel periodo; e non dimenticano di portare seco qualche immagine, coroncina od altro a ricordo della Madonna.

Per antica consuetudine, poi, ogni anno il 15 agosto le parrocchie di Castro e di Traversa, alternativamente, si recano al Santuario con caratteristico corteo, ove figura un fanciullo ben vestito montato sopra un asinello, a portare i doni votivi. C'è la superstizione che il fanciullo che si presta a tale funzione debba entro l'anno morire; il che in verità non avviene<sup>35</sup>.

Attorno al culto mariano boccadirio, fra i più diffusi della montagna bolognese e toscana, numerosi superstizioni e aneddoti sono fioriti nei secoli, come quello raccolto a Piano del Voglio, che tramanda di un uomo che, verso l'inizio del secolo scorso, si recava tutti gli anni al santuario, implorando una grazia dalla Madonna in maniera davvero singolare: poneva il membro su un coppo, esponendolo per ore, fiducioso di riottenere la virilità perduta.

Oggi questo non è più. I veloci automezzi, sfreccianti rombando sul nastro d'asfalto che lambisce il santuario stesso, portano fra i boschi i pellegrini-gitanti che, perlopiù nella stagione estiva, affollano i voltoni del porticato, la chiesa e gli ambienti circostanti. Il rio dell'apparizione è stato in parte ricoperto, per creare un piazzale per la sosta di autoveicoli e rivenduglioli, in parte immesso in un alveo di calcestruzzo<sup>36</sup>.

Questo si scrive non per polemica nei confronti di scelte che pure dovevano essere fatte, quanto per sottolineare il radicale mutamento che l'esperienza del pelleginaggio ha subito negli ultimi decenni. V'è ancora qualcuno che giunge a piedi ma è perlopiù additato da quanti, comodamente seduti nelle autovetture, giungono al santuario al riparo dal caldo d'estate e dal freddo d'inverno, per intrattenersi brevemente: il tempo di una Messa, quando la celebrazione di questa avviene entro i tempi stabiliti per la scampagnata domenicale.

Non si può certo, né lo si desidera, proibire la visita e la permanenza a quanti non si avvicinano per devozione, ma è necessario recuperare un rispetto, anche laico, per questi luoghi, privilegiati dalla divina benignità per i credenti, densi di umana memoria per tutti.

## NOTE

- 1 Cfr. L. Amorotti, *Origine dalla Miracolosa Madonna di Boccadirio*, Bologna 1666, p. 8.
- 2 P. Guidotti, *Analisi di un territorio/2 Boccadirio*, Bologna CLUEB 1982, p. 59.
- 3 Cfr. L. Amorotti, *Origine...*, cit., p. 10.
- 4 AAB, *Visite pastorali*, lib. III, p. 151. Cfr. L. Amorotti, *Origine...*, cit. pp. 10-11.
- 5 P. Guidotti, *Analisi di un territorio/2 cit.*, pp. 40-41.
- 6 *Ibidem*, pp. 49-56.
- 7 *Ibidem*, pp. 62-63.
- 8 *Ibidem*, pp. 45-46.
- 9 ASB, Archivio Pepoli, Cart. 566, lettera di Bartolomeo Dardini, 12 giugno 1649.
- 10 ASB, Archivio Pepoli, Cart. 633.
- 11 ASB, Archivio Pepoli, Cart. 598, Lite nell'Osteria di Boccadirio, 1661, Denuncia e processo.
- 12 ASB, Archivio Pepoli, Cart. 920, Chiesa B.V. di Boccadirio, Volume di conti 1688.
- 13 P. Guidotti, *La Madonna di Boccadirio nel racconto secentesco di don Lorenzo Amorotti*, Bologna 1979, p. 117 n. 1. Lorenzo Amorotti, castiglione, fu parroco di Castiglione; morì il 4 novembre 1621. Cfr. *ibidem*, p. 16.
- 14 L. Amorotti, *Origine...*, cit. pp. 7-8: *Andarono i due putti (Cornelia e Donato) alle case loro e raccontarono a tutti con molto giubilo e allegrezza l'apparizione e rivelazione avuta in Boccadirio. A sì fatto avviso tutto quel popolo (di Baragazza), come dedito alla spirituale devozione e come ben allevato nel timor di Dio e della sua Santissima Madre, diede prontissima fede...*
- 15 AAB, *Visite pastorali*, vol. III, anno 1566, f. 606.
- 16 L. Amorotti, *Origine...*, cit., p. 12.
- 17 L. Amorotti, *Origine...*, cit., pp. 30-31. Riguardo alla Compagnia del Carmine Paolo Guidotti scrive che "è una realtà piuttosto enigmatica a Boccadirio. Costituitasi nel 1606 era aperta senza condizioni a quanti, uomini e donne, ne facessero richiesta. Nel 1895 quando la Compagnia della B.V. delle Grazie, stata per moltissimi anni sotto la sua invocazione, era scomparsa essa -senza rendite, proprietà, altari, sigilli, ufficiali... contava 2130 iscritti". P. Guidotti, *La Madonna di Boccadirio...*, cit., p. 143, n. 43.
- 18 P. Guidotti, *Analisi di un territorio/2*, cit., p. 53.
- 19 D.S. Suardi, *Boccadirio e i due privilegiati dell'apparizione*, 1951, pp. 42-43, n. 1.
- 20 P. Guidotti, *La Madonna di Boccadirio...*, cit., pp. 38-39 e 126.

- 21 *Ibidem*, p. 69.
- 22 P. Guidotti, *Analisi di un territorio/2*, cit., p. 62.
- 23 ASB, archivio Pepoli, cart. 775/B, lettera 14 agosto 1780.
- 24 P. Guidotti, *Analisi di un territorio/2*, cit., pp. 105-06.
- 25 Anticamente il periodo di permanenza era più breve, poiché la solennità dell'Ascensione si celebrava il giovedì dopo la sesta domenica di Pasqua e non la domenica successiva come accade oggi.
- 26 L. Amorotti, *Origine...*, cit., pp. 12-13.
- 27 L. Righetti, *Il Castiglionesese di fine Ottocento*, Monzuno 1999.
- 28 AAB, *Visite pastorali*, vol. 102, visita pastorale di Domenico Svampa del 12 agosto 1897.
- 29 AAB, *Visite pastorali*, vol. 103, p. 381, visita del 15 agosto 1911.
- 30 AAB, visita pastorale 13-15 agosto 1924.
- 31 D. Zanini, *La Madonna di Boccadirio*, Sasso Marconi 1980, p. 42 n. 1.
- 32 *Ibidem*, p. 42.
- 33 P. Guidotti, *Analisi di un territorio/2*, cit., p. 94.
- 34 G. Ungarelli, *Le sagre ed i pellegrinaggi devoti nella montagna bolognese*, Bologna 1931, pp. 9-10. Sulla porta della chiesa si leggono le seguenti iscrizioni: DICATUM VIRGINIS AD NIVEM - UNICO PESTIS MEDICAMINI - VERE HOMINUM SALUTIS SACRUM - DEVOTI DEVOTE A.D. MDCXXX; ET AD INDICA LUE A.D. MDCCCLV - INCLUMES - GRATI ANIMI ERGO ISTAURARUNT.
- 35 *Ibidem*, p. 13
- 36 Il piazzale, di 2.000 metri quadrati circa venne realizzato riempiendo parte della valle del rio d'Avena con 25.000 metri cubi di terra tolta dalla soprastante montagna. Il rio scorre intubato in un cunicolo di cemento armato largo tre metri, alto 1,80 e lungo 99. Cfr. P. Guidotti, *Analisi di un territorio/2*, cit., p. 94.